L.V.T.

Centro Studi Teosofici H.P. Blavatsky

L'Amor Sacro

Le dimensioni dell'Amore nel pensiero umano

6°

I Mistici Amanti:
San Giovanni della Croce

DTP
Sujana

SCOPI DEL MOVIMENTO TEOSOFICO

Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore.

Studiare in modo comparato le religioni, le filosofie e le scienze antiche e moderne, dimostrando l'importanza di tale studio quale base per la fratellanza umana.

Investigare le leggi inesplicate della natura e sviluppare i poteri spirituali latenti nell'uomo interiore.

L'aspirazione fondamentale del *Movimento* Teosofico di ogni tempo, dai Teosofi Eclettici del III secolo d.C. fino ai Teosofi del secolo XIX e ai contemporanei, è quella di "riconciliare tutte le religioni, i gruppi religiosi e le nazioni in un comune sistema etico basato su Verità Eterne."

(H.P. Blavatsky, *La Chiave della Teosofia*, Cap. I).

6.
I "Mistici Amanti":
San Giovanni della Croce

PIANO DI STUDIO

L'Amore Sacro nel pensiero umano:

1. ***Eros*, il mito dell'Amore Creatore**

2. **Amore, Sacrificio Supremo: gli *Avatara***

3. **Amore e Compassione: Buddha e Gesù**

4. **La Favola di Amore e Psiche:**
   da le *Metamorfosi* di Apuleio di Madaura

5. **L'Amor Fedele: Dante e Beatrice**

6. **I Mistici Amanti: San Giovanni della Croce.**

In copertina.
José García Hidalgo, Levitazione di Santa Teresa e San Juan de la Cruz nell'incarnazione di Avila. Ultimo quarto del diciassettesimo secolo

I "Mistici Amanti": San Giovanni della Croce.

Frate Giovanni della Croce, la guida spirituale eminente dell'ordine religioso dei "Carmelitani Scalzi" (nell'ambito dei Carmelitani "Riformati" da Teresa del Gesù - Santa Teresa d'Avila), nasce nel 1542 a Fontiveras, nei pressi della città di Avila, Castiglia-Leon, in Spagna. È il terzo figlio di Gonzalo de Yepes e di Catalina Alvarez, la quale rimane vedova assai presto e duramente provata dalla miseria, lo educa cristianamente fin dalla prima infanzia. Nel 1551, la famiglia si trova a Medina del Campo vicino a Valladolid e il giovane dopo i primi studi nel collegio *de la doctrina*, viene avviato al mestiere di falegname, intagliatore e pittore, ma si rivela inadatto a tali attività. Al contrario è molto capace nello studio, ma deve anche guadagnarsi da vivere, prima come domestico, poi come messo elemosiniere dell'Ospedale della Concezione. Dal 1559 a1 1563 frequenta il collegio dei Padri Gesuiti di Medina ove segue i corsi di latino, retorica, lettere e anche di filosofia.

Nel 1563 entra nel convento dei Carmelitani Calzati di Medina prendendo il nome di fra Giovanni di San Mattia. Terminato il noviziato comincia gli studi all'Università di Salamanca. Nel 1567 viene ordinato sacerdote e celebra le prime messe a Medina del Campo ove incontra Teresa del Gesù, la quale immediatamente ne coglie le elevate qualità spirituali e capacità umane di guida. A Salamanca, Giovanni aveva già maturato l'idea di passare all'ordine certosino per dedicarsi a una vita contemplativa più austera e Madre Teresa lo convince che avrebbe potuto realizzarla meglio nella Riforma da lei iniziata. Nel 1568, a Valladolid, riceve da lei la miglior preparazione per dar vita alla Riforma anche del ramo carmelitano maschile. Nell'ottobre dello stesso anno, fra Giovanni parte per Duruelo, un luogo sperduto nell'immensa pianura della Castiglia e, cambiato il nome in fra Giovanni della Croce, inizia con due compagni una vita di assoluta povertà, nella solitudine, nel silenzio, nell'austerità.

Nel 1570 i Padri si trasferiscono a Mancero, un villaggio

vicino e fra Giovanni riceve la carica di Maestro dei novizi e viene anche inviato a Guadalajara per la formazione di giovani religiosi. Nel 1571 lascia Mancero e si reca ad Alcalà di Henares, all'epoca il secondo grande centro culturale della Spagna, quale Rettore della nuova fondazione per gli studenti dell'ordine. Quando Teresa è nominata Priora del monastero dell'Incarnazione di Avila, lo chiama come confessore e direttore spirituale delle monache carmelitane. Vi trascorre 5 anni nei quali iniziano i primi conflitti con i Carmelitani Calzati che una sera d'inverno, con violenza lo portano via da Avila e, condannato come disobbediente, ribelle e contumace, lo incarcerano a Toledo. Qui viene processato e, poiché rifiuta di abbandonare l'opera di Teresa di Avila e di tornare all'antica obbedienza, è costretto per otto mesi a sopportare con eroica pazienza umiliazioni e sofferenze inaudite, rinchiuso nella misera cella-prigione del Convento. E sopporta anche prove interiori di distacco totale, riassunte più tardi nel simbolo della "notte oscura" e pubblicate quale Poema in due libri (8 strofe poetiche e commento).

La *Notte Oscura* è in effetti una nuova opera, dopo la *Ascesa al monte Carmelo.* L'intento è quello di evidenziare la centralità del simbolo della "notte", sganciandolo dal tema delle "purificazioni attive" presente nella *Ascesa* e a cui era strettamente legato. Si tratta di un invito esplicito ad inoltrarsi nel cuore della misteriosa "Notte Oscura" per lasciarsi trasformare dalla grazia divina. Fra Giovanni della Croce rievoca l'esperienza di quando, nel carcere di Toledo, vive fino in fondo il dinamismo ascensionale della "notte dell'Anima", passando dalla morte dei sensi alla *vita dello Spirito*. Nella *Notte Oscura*, Giovanni abbandona la forma di trattato e ricorre a quella di commento poetico-dottrinale, continuato poi nel *Cantico Spirituale* e nella *Fiamma viva d'Amore*, come vedremo.

La *Canzone* "Notte Oscura", consta di otto *liras*, ossia 8 strofe poetiche (di cui nel Commento vengono spiegate solo le prime due e l'inizio della terza): è il movimento ascensionale

della "notte oscura" fino alla "notte felice e beata" dell'Anima, nell'unione con Dio, cammino necessario all'anima umana per raggiungere la "libertà dello Spirito" nel quale l'"uomo terreno" viene trasformato nell'Uomo Celeste. Il traguardo raggiunto corrisponde a una *trasformazione d'Amore*: l'Amata (l'Anima) nell'Amato (l'Essere Divino) e al finale reinserimento di entrambi in una nuova realtà ontologica, che successivamente verrà ampiamente interpretata nel *Cantico Spirituale.*

Le *Canciones de l'alma*, le strofe della poesia "Notte Oscura". sono però recitate dall'Anima quando questa è già pervenuta allo stato di perfezione, *dopo* che ha superato le difficoltà e le fatiche del cammino iniziale. Subentra una *visione retrospettiva* che, almeno in parte, coglie la felicità di chi ha già attraversato la "notte oscura" nella propria Anima, la "via stretta" che conduce all'unione col Divino, e può perciò considerarsi uno degli "eletti" [pochi] che la percorrono. È una felicità evangelica quella che si raggiunge, e tutta l''avventura della "notte oscura" è fondata sull'insegnamento della morte e resurrezione di Cristo (vedi Matteo, 7, 4) anche se questo inoltrarsi nell'oscurità della Notte, significa una vera *morte a* sé stessi, una morte che *porta per sempre alla vita,* alla *resurrezione dell'Anima nello Spirito* e quindi si traduce per chi la sperimenta in "sorte fortunata", felicità e gioia senza fine.

Ascoltiamo le otto strofe di questo stupendo poema mistico:

1. In una notte oscura
   con affanno, dal mio Amore tutta infiammata,
   o sorte fortunata! [1]
   Uscii, né fui notata
   stando la mia casa al sonno abbandonata.

2. Nell'oscurità e più sicura
   per la segreta scala mascherata,
   o sorte fortunata!
   al buio e ben celata,

stando la mia casa al sonno addormentata.

3. Nella gioiosa notte,
in segreto, senza esser veduta,
senza veder cosa,
né altra luce o guida avea
fuor quella che in cor m'ardea.

4. Sì, questa mi guidava,
più sicura di luce meridiana,
là dove m'aspettava
chi io ben conoscea,
ove nessun veder ci potea.

5. Ah, Notte che mi guidasti!
O Notte più cara dell'alba!
O Notte che stringevi
l'Amato con l'Amata,
l'Amata nell'Amato trasformata!

6. Sul mio seno fiorito
che intatto sol per Lui, tenevo serbato,
là si posa addormentato,
ed io lo carezzavo
e il soffio dei cedri ei ventilava. [2]

7. La brezza dell'alte cime,
allor che i suoi capelli discioglievo,
col suo tocco leggero
sul collo mi feriva
e tutti i miei sensi in estasi rapiva. [3]

8. Là assorta giacqui e dimenticai,
il volto sull'Amato reclinai,
in perfetto abbandono posata,
ogni pena d'affanno lasciando,

fra i gigli, perdersi obliata.

[1] “Sorte”: *ventura*, letteralmente: “fortuna”. La parola “ventura” ha ascendenze illustri come quelle del Petrarca. Può anche essere usata la parola sorte o *destino*: “o sorte fortunata”, più moderna e carica di un sottinteso ‘teologico’ che ricorda la vocazione dei Profeti d’Israele. “Notte oscura”, oppure “oscurità nella notte”, ad esempio si trova in *Amos*, 5, 8.

[2] *aire daba*, letteralmente “faceva aria”, “ventilava”. Il simbolismo dell’aria qui si salda a scene pastorali classicheggianti, ad esempio presenti nel poeta Teocrito, ma soprattutto indica le più intime e sottili operazioni divine presenti nella *contemplazione mistica*. Il ‘soffio’ evoca il “il soffio dello Spirito Santo” e “l’alito dello Spirito creatore” e anche profetico.

[3] *y todos mis sentidos suspendìa*, letteralmente: “e tutti i miei sensi sospendeva [elevava]”, vale a dire, L’Amore Divino, l’“Amato”, solleva l’Anima, l’“Amata”, alle altezze più grandi.

Santa Teresa a sinistra e San Giovanni della Croce e Antonio di Gesù in piedi al centro, non firmato. 1613. British Museum, Londra

Tornando alla biografia di San Giovanni della Croce e al periodo della sua detenzione a Toledo nel convento dei Carmelitani *calzati*, ove sperimentò l'esperienza interiore della "notte oscura", proprio in una notte d'Agosto del 1578 tenta la fuga, riuscendovi, e lascia la Castiglia per l'Andalusia ove, a Jaen, i confratelli lo nominano vicario del convento di *El Calvario* vicino a Beas de Segùra e qui prende contatto con le monache affidate alla sua direzione spirituale. La priora è la carmelitana Anna di Gesù a cui Giovanni della Croce dedicherà il *Cantico Spirituale* e alle monache lascia sentenze ed esortazioni raccolte poi nei *Detti di Luce e di Amore*. Offre inoltre il suo magistero spirituale ai giovani religiosi da cui nasceranno le prime pagine edite della *Ascesa al Monte Carmelo.*

Ascolteremo per intero, la lettura di questo Cantico, nella sua seconda redazione, facendola però precedere da alcune considerazioni generali sulla poesia mistica di Giovanni della Croce.

Di solito gli studiosi di San Giovanni della Croce approfondiscono la sua dottrina spirituale ascetica e mistica, sulla base dei tre libri della *Salita al Monte Carmelo* e ai due libri della *Notte Oscura,* oppure tentano di valorizzare, nella prospettiva di una teologia mistica, le pagine di commento e di spiegazione, scritte dallo stesso, al *Cantico Spirituale* e alla *Fiamma viva d'Amore*. Quando riportano qualche strofa o qualche verso delle sue composizioni liriche, evocano la sua esperienza poetica solo come conferma delle sue trattazioni teologiche.

Occorre invece rovesciare completamente questa visione, partendo proprio dalla sua opera poetica per giungere a comprendere la dimensione mistico-teologica del suo pensiero, considerando in primo luogo che la poesia mistica spagnola raggiunge nel tardo Cinquecento la vetta della creazione lirica, proprio in due figure *carmelitane* Teresa d'Avila e, appunto, Giovanni della Croce. Se avviciniamo dunque, prima il dottore mistico attraverso le sue composizioni poetiche, possiamo comprendere e penetrare le sue *visioni contemplative* ed espe-

rienze divine, contenute in esse e riportate in un linguaggio figurato, vale a dire *simbolico.* Dunque, *prima* il Poeta, *poi* il mistico e il trattatista teologico. Partiremo perciò dalle poesie e soprattutto dal *Canto Spirituale.*

Il poeta di Fontiveros illumina il proprio mondo lirico con meravigliosi bagliori di impenetrabili ambiti di esperienza di *Amore divino*, trascrivendo con immagini espressive, le più segrete intuizioni mistiche, immagini che ci aiutano a comprendere le radici e l'atmosfera del suo linguaggio simbolico. La poesia del frate carmelitano è infatti costruita su di un ampio patrimonio di componenti letterarie: riferimenti biblici (*Salmi* e *Cantico dei Cantici*); la tradizione bucolica e, in genere, la poesia folclorica del Cinquecento spagnolo, vale a dire, componenti profane che però sono applicate *"con la vuelta a lo divino"*, cioè "con il volto al divino" e che ritornano nelle liriche con delicati adattamenti spirituali e in certi casi, richiamano perfino la lontana eco del *fin amor*, dei trovatori provenzali e spagnoli trecenteschi.

Nell'epoca di Giovanni della Croce, l'enorme diffusione della poesia sentimentale-erotica di Bosàn e di Garcilaso de la Vega, aveva prodotto il fenomeno, presente anche nella poesia italiana, che consisteva nel convertire, o "volgere al divino" appunto, i temi della poesia profana. Fra Giovanni della Croce si inserisce in questo movimento aperto da Sebastian de Cordova (1575), creando un tipo particolare di "allegoria" simbolica. Lo stesso dicasi per tutte le poesie di Giovanni che hanno nel titolo la dicitura "volta al divino". Nella poesia "Un pastorello", ad esempio, è facile riconoscere una *canzonetta* di genere bucolico, trasfigurata nell'immagine di Gesù il "Buon Pastore", in cui l'antico lamento amoroso del trovatore castigliano, diventa il pianto del Divino crocifisso, che si commuove per lo stato di abbandono dell'umanità, delle anime dimentiche di Lui:

Un *pastorello* affranto vive, solo e colpito,
straniero alla gioia e ai piaceri,

sulla *pastora* ha posto i suoi pensieri,
il cuore dall'Amore assai ferito.

Non piange perché l'amore l'ha piagato,
né soffre nel vedersi tanto afflitto,
benché il suo cuore sanguini trafitto;
piange solo al pensier d'essere scordato.

Solo al pensier d'essere scordato
dalla sua bella pastora, con angoscia
straniero in terra maltrattar si lascia,
il cuore dall'Amor tanto dilaniato.

Esclama il pastorello: 'Ah, disgraziato
chi del mio Amor provoca l'assenza
e non gioisce più della mia presenza,
il cuore dall'Amore dilaniato'.

E dopo qualche tempo fu elevato
in cima a un tronco, con le sue bracca belle,
e morto è rimasto insieme a quelle,
il cuore dall'Amore dilaniato.

In *Fiamma Viva d'Amore* c'è la Canzone dell'Anima che esprime la propria intima comunicazione d'Amore con il Divino:

O Fiamma Viva d'Amore
tu che teneramente ferisci
al centro più fondo dell'Anima mia!

Poiché più non fuggi ormai,
finiscimi, se vuoi;
sì, rompi la tela di questo caro incontro!

O dolce medicamento!
O piaga così carezzata!
O morbida mano! O dolcissimo tocco
che sa d'eterna vita
e ogni debito paga,
la morte in vita, uccidendo, hai mutato.

Ah, torce di fuoco
nei cui bagliori
le profonde caverne del senso,
che in esse sta oscuro e cieco,
con strano incanto
danno luce e calore al loro Amato!
Oh, quanto mite e innamorato
ti risvegli sul mio petto
ove dimori segreto e solo
e nel tuo amabile respiro,
colmo di bene e di fulgida bellezza,
con qual delicatezza m'innamori!

Le Canzoni del *Cantico Spirituale* sono nate durante i mesi della prigionia in Toledo e riflettono le ansiose ricerche dell'Amore Divino del giovane frate, i suoi sentimenti di dolore per l'assenza dell'Amato (il Signore Gesù), il suo abbandono, le sue calde invocazioni e gli appassionati aneliti, fino all'improvvisa comparsa dello Sposo dell'Amata (l'Anima). Sono queste le tappe dell'esperienza della *unio mystica*, liricamente espresse nel simbolo del *matrimonio spirituale* dell'Anima (l'Amata) col suo Divino Signore (l'Amato), Gesù il Cristo.

Di nulla l'essere umano ha tanto bisogno, quanto dell'Amore di Colui che è Amore, l'eco vibratoria dell'Eros Divino, dell'Amore che tutto ha creato e che tutto *ricrea;* dell'*Avatàr* che si "incarna" e si dona senza sosta, richiamando a sé, tutte le 'creature', tutte le Anime Amate e Amanti. L'"incontro mistico di queste col Dio Amato" e l'autentico valore del testo di Fra Giovanni della Croce (che tra poco leggeremo per intero) è quello di essere un mezzo per chiarire il cammino interiore della nostra Anima verso questo incontro sublime nell'unione, trasformante, dell'Anima con lo Sposo Divino (*l'Amata nell'Amato trasformata* della strofa della "Notte Oscura") e una guida, attraverso le sue parole direttive, per "raggiungere la cima del Monte, cioè l'alto stato di perfezione e di unione dell'Anima con Dio" (vedi *Ascesa al Monte Carmelo, Argomento).*

Passeranno alcuni anni prima che il nostro mistico-teologo abbia ritenuto utile comporre un commento alle Canzoni esprimenti le esperienze del suo incontro col Divino Amato…

Colignon G.M., *Transverberazione di S. Teresa d'Avila con Sacra Famiglia e San Giovanni della Croce*, 1825.

CANTICO SPIRITUALE [seconda redazione]

[combinazione poetica dialogata in strofe – *liras* – di settenari e di endecasillabi, rimati. Il termine *lira* che designa la strofa sembra provenire da Torquato Tasso e adattato alla metrica spagnola da Garcilaso de la Vega o dall'ambiente umanistico di Salamanca.]

Persone: la Sposa, le Creature, lo Sposo.

SPOSA

1 - Dove ti sei nascosto,
mio Amato, lasciandomi così gemente?
Come un cervo fuggisti, [1]
dopo avermi ferita;
invocandoti sono uscita, ma già tu te n'eri andato.

2 - O Pastori, voi che andrete
fin lassù tra gli addiacci dell'altura,
se Colui che io adoro
per un caso voi vedeste, [2]
ditegli quanto soffro, peno e moro.

3 - Cercando i miei amori
andrò per i monti e le riviere;
né fiori coglierò,
né temerò le fiere,
e passerò oltre i forti e le frontiere.

(Domanda alle creature)

4 - O boschi e folte selve, [3]
piantati per man dell'Amato!
O prato così smaltato
di verde e di fiori!
Ditemi se tra voi è qui passato.

(Risposta delle Creature)

5 - "Mille grazie spargeva
varcando le boscaglie con premura,

e mentre le guardava,
con la sua sola figura
vestite di bellezza le lasciava”

SPOSA

6 - Ah, chi potrà guarirmi?
Dònati per intero e per davvero;
non mandarmi oggi
nessun messaggero
ché dirmi non san ciò che cerco, invero.

7 - Quanti sono in cammino
e di te mille grazie vanno raccontando,
e più la piaga sento
e mi lascia morente,
ciò che non so e che loro van balbettando.

8 - Ma come sopravvivi,
o vita, se non vivi dove vivi,
se ti lasciano morire [4]
le frecce che ricevi
da quello che dell’amato tu sapevi?

9 - Perché, se l’hai ferito,
sanato non hai anche questo cuore?
Dopo avermelo rapito,
perché l’hai qui lasciato,
e non cogli la preda che hai rubato?

10 - Placa il mio tormento
Poiché nessuno basta per quietarlo,
ti vedon i miei occhi, [5]
di cui tu sei la luce,
voglio per te solo, usarli in pace.

11 - Svelo la tua presenza,
m’uccide la tua vista, il tuo fulgore,
guarda che la tristezza

non si cura dell'amore,
se non con la presenza e la fattezza.

12 - O purissima sorgente, [6]
se nelle tue sembianze inargentate,
formassi all'improvviso,
gl'occhi desiderati,
che nel mio petto io porto disegnati!

13 - Distogli mio Amato,
io spicco il volo!

SPOSO

Giù torna, colomba,
poiché il tuo cervo ferito [7]
appare sull'altura,
alla brezza del tuo volo si ristora.

SPOSA

14 - O Amato, i monti,
le valli boschive e solitarie,
per isole ignote,
il murmure dei fiumi,
il sibilo dei venti innamorati,

15 - la quiete della notte,
vicina ormai al passo dell'aurora,
la musica, il silenzio,
solitudine sonora,
la cena che ricrea e innamora.

16 - Tenete lontan le volpi, [8]
perché la nostra vigna è in fiore,
nel mentre che di rose
intrecciamo ghirlande,
nessuno sul colle sia nel bosco folto! [9]

17 - Fermati, o morto aquilone;

vieni, o austro che fai viver amori,
spira nel mio orto,
si spargan gli aromi,
pascerà l'Amato in mezzo ai fiori.

18 - Voi, ninfe di Giudea!
Fino a che nei fiori e nei roseti
emana aromi l'ambra,
restate nei sobborghi
e più nessuno tocchi la nostra soglia.

SPOSA

19 - Nasconditi, mio caro, [10]
e guarda con il volto le montagne,
e non lo rivelare,
ma osserva le campagne
del mio viaggio per isole lontane. [11]

SPOSO

20 - E voi, uccelli veloci,
voi leoni, cervi, daini che danzate,
o voi, monti, rive, valli,
acque, venti, ardori,
e tremori notturni che vegliate,

21 - per la dolcissima lira
e il canto di sirene vi scongiuro:
cessi la vostra ira,
non toccate il muro,
perché la Sposa riposi più sicura.

22 - Entrata è la Sposa,
e nel fiorente giardino che cercava,
riposa nel profumo,
il collo reclinato
sulle dolci, care braccia dell'Amato.

23 - All'ombra di quel melo,

sola e con Me, tu fossi fatta Sposa,
là ti porsi la mano
e fosti riscattata
nel luogo in cui tua madre fu violata. [12]

SPOSA

24 - Questo letto in fiore,
da caverne di leoni circondato,
di porpora vestito,
di pace costruito,
di mille scudi d'oro incoronato.

25 - Seguendo le tue tracce
le giovani vanno per la strada,
un guizzo di scintilla,
del vin fatto d'aroma,
è fragranza di un balsamo divino.

26 - Nella stanza segreta [13]
del mio Amato ho bevuto; e fuori
per tutte le pianure
ora più nulla sapevo:
ho perso il gregge che prima avevo. [14]

27 - Mi donò il suo petto,
mostrandomi una scienza saporosa,
di fatto io gl'ho dato
me stessa tutta quanta;
là, gli ho promesso di esser sua Sposa.

28 - L'anima a lui donai,
con tutte le mie forze al suo servizio,
al gregge più non bado
né reggo altr'uffizio,
ché Amor è sola mia fatica ormai.

29 - Se d'ora al pascolo,
non fossi più veduta né ritrovata,

direte che smarrita,
poiché innamorata,
mi son persa apposta e guadagnata.

30 - Di fiori, di smerallo,
tutti raccolti in freschi mattutini,
tesseremo ghirlande
nel tuo Amor fiorenti
intrecciate nel nodo di un capello.

31 - In quel capello solo
che hai visto ondeggiare sul mio collo
- ne seguivi il volo –
sei rimasto avvinto,
e in uno dei mie occhi t'ha ferito.

32 - Quando tu mi guardavi,
la grazia cogl'occhi tuoi in me fissata;
per questo, più mi amavi,
per questo, meritata,
e adorante cogl'occhi miei, rapita.

33 - Non disprezzarmi ora
se di colore bruna mi hai trovata,
ora puoi ben guardarmi,
avendomi osservata,
poiché bellezza in me tu hai lasciata.

SPOSO

34 - La bianca colombella [15]
all'Arca con il ramo è ritornata,
è già la tortorella
il consorte anelato
lungo verdi riviere ha ritrovato.

35 - Viveva in solitudine,
e solitaria ha fatto il suo nido,
e la guida da solo

l'Amato suo in volo,
di Amor ferito, in solitudine.

SPOSA

36 - Godiamo insieme, o Amato,
nel tuo fulgore, a rispecchiarci molto,
e andiamo al monte:
pura è acqua di fonte,
entriamo là ove il bosco è più folto.

37 - E poi, alle più alte
caverne della rupe noi saliremo
così ben nascoste,
e là ci spingeremo
e succo di melograno gusteremo.

38 - Là tu mi mostrerai
ciò che l'anima mia ha desiderato,
e poi mi donerai,
anima mia, coi tuoi rai,
ciò che l'altro giorno tu mi hai già dato:

39 - il respirar dell'aria,
il canto dolce del caro usignolo,
il bosco, la sua grazia,
nella notturna quiete,
la fiamma che consuma e pene più non miete.

40 - Nessuno lo guardava,
neppur Aminadab si mostrava, [16]
l'assedio si quietava
e pur il cavaliere
alla vista delle acque, si fermava.

NOTE

[1] L'immagine del *cervo* ha significato di emblema-simbolo nella lirica amorosa dei tempi di Giovanni della Croce. Basta ricordare Garcilaso

nella sua seconda *Egloga*, il quale a sua volta, rimanda a Virgilio, *Eneide,* V, 69 e 78.

[2] Vengono qui e anche più oltre, riprese, in modo più delicato, le espressioni erotiche del *Cantico dei Cantici* attribuito a Salomone: *"vi scongiuro, figlie di Gerusalemme/ se trovate il mio amore/ cosa potete dirgli se non che d'amore son malata"* (58).

[3] Queste domande dell'"Amata" che sposta il proprio desiderio verso il futuro, sono ben documentate nella lirica spagnola del tempo, influenzata dai modelli del Petrarca. L'"Amata" (l'Anima) qui però si rivolge a tutta la creazione per testimoniare della *bellezza* ("splendore", "fulgore") del suo "Amato" (Dio).

[4] Letteralmente: *facendo che tu muoia.* Fra Giovanni della Croce qui ricorre ai procedimenti stilistici dei canzonieri dell'"amor cortese" e cioè alle opposizioni tra vita e morte per esprimere il desiderio sentimentale dell'"Amata". La morte qui dà il senso dell'abbandono e della desolazione dell'Anima.

[5] Lo spirito di questi versi richiama prepotentemente i versi di Ezechiele (2, 4) quando la parola del Signore gli annuncia la morte della sposa adorata: *… ti strapperò repentinamente/l'incanto dei tuoi occhi.*

[6] Letteralmente: *cristallina.* Anche in questo caso c'è l'illustre ascendenza petrarchesca. La *fonte pura* era usata comunque nella letteratura cortese come immagine simbolica della fedeltà degli amanti. Qui vi è la meraviglia di scoprire la propria passione d'amore riflessa in una limpida sorgente.

[7] In questa strofe si produce la frattura fra il "volo" dell'Amata e lo "sguardo" dell'Amato che provoca in lei una reazione di meraviglia: l'Amato finalmente ricomparso, suscita uno slancio impulsivo che ha l'effetto di un volo che Giovanni della Croce spiegherà come '*movimento spirituale*' ossia un abbandonare la vita della carne, e sottolinea in questi versi la reciprocità della "ferita d'Amore" nei due Amanti, con due immagini molto suggestive: la *paloma*, la colomba cara alla tradizione biblica cristiana e alla poesia latina (Orazio, Virgilio) simbolo di dolcezza e amore, e il *ciervo vulnerado,* il cervo ferito ossia, nell'esegesi medievale, il Cristo che "s' affaccia sulla sommità del colle" (*par lo otero asoma*).

[8] Letteralmente: "Catturateci le volpi". È un riferimento esplicito al *Cantico dei Cantici.*

[9] *montigna*, letteralmente: "il folto della collina". Nella letteratura del tempo il termine indicava un luogo tradizionale di avventure galanti, ma anche di spiacevoli disavventure.

[10] *cariellio*, letteralmente "mio carino", un vezzeggiativo di origine italiana, molto diffuso nella poesia bucolica.

[11] *Insulas estragnas*, letteralmente: "isole lontane" o "isole incantate". L'espressione esprime quegli impulsi sentimentali della Sposa che si aprono al "nuovo" e all'avventura spirituale inclusa nell'esperienza dell'Amore di Dio.

[12] Giovanni della Croce allude all'episodio biblico della 'caduta' di Eva (la madre) nel Paradiso terrestre, ma richiama anche il *Cantico dei Cantici* (8, 5) ove l'Amore della Sposa riscatta la condizione dell'Amato. Il *melo*, è l'Albero della Croce.

[13] Letteralmente: "nell'intima cantina". La Sposa, insieme al suo Amato, si aliena dalla realtà quotidiana, e si abbandona alla "divina ebbrezza".

[14] Il pastore innamorato che vaga perdutamente per le campagne, trascurando il proprio gregge è un tema tipico della tradizione bucolica (Teocrito, Garcilaso, Cervantes). È presente anche l'influsso biblico del *Cantico dei Cantici* (1, 6).

[15] "colombella", "tortorella". Entrambe le immagini provengono dalla poesia rinascimentale che Giovanni della Croce carica di significati allusivi: la pace dell'Amore Divino, la fedeltà dell'Anima al dono di questo Amore.

[16] "Aminadab" è il "tentatore". "Nessuno lo guardava", indica la contemplazione mistica. Il "cavallo" era il simbolo della vita istintiva dell'uomo, mentre le "acque" esprimono la purificazione di tale vita istintiva (il "battesimo cristiano").

Tornando alla biografia di fra Giovanni della Croce, dopo la sua fuga nel 1578, notturna e avventurosa, dalla cella-prigione del convento dei Carmelitani calzati di Toledo, fuga anche in un certo modo parafrasata nel poema della "Notte Oscura", nel luglio del 1579 viene chiamato a inaugurare la nuova fondazione del Collegio di Balzo che governerà come rettore fino all'inizio del 1582 e fin da quell'anno guiderà inoltre la comunità di Granada come priore e maestro spirituale, e svolgendo anche un poco di attività letteraria; le sue maggiori opere infatti, sono redatte proprio a Granada nel Convento de *Los Martires* che con la sua presenza diventerà presto un

centro di grande apostolato spirituale. Compie anche lunghi viaggi a Lisbona nel corso dei quali fonda monasteri carmelitani di monaci e monache.

Nel 1585 è nominato Vicario provinciale dell'Andalusia e dopo dieci anni in Andalusia, torna in Castiglia e il nuovo Superiore generale del Carmelo Riformato, Padre Nicolò Doria, genovese, lo nomina Consigliere Generale e Priore del Convento di Segovia. Tuttavia, la collaborazione con Padre Doria, autoritario ed estremamente austero, crea in Giovanni della Croce, problemi seri e incompatibili con il suo modo di vivere la Riforma e perciò comincia a ritirarsi: progetta addirittura di recarsi in Messico, ove esiste già da cinque anni un Convento degli Scalzi, ma non riesce a realizzare questo proposito. Nel 1590, durante il Capitolo straordinario della Consulta dell'Ordine, riunito a Madrid, si oppone apertamente ad alcune misure estremiste proposte da Padre Doria. Da questo momento viene fatta tacere la sua voce e gli viene tolto ufficio e responsabilità nel Capitolato dell'Ordine.

A metà del 1590 parte per l'Andalusia per ritirarsi nella solitudine del Convento de *La pegnuela* a Jaèn. Alla sofferenza interiore provata per il cattivo comportamento di alcuni monaci dell'Ordine, si aggiunge la sofferenza fisica, per cui si trasferisce nel vicino Convento di Ubeda ove trascorre gli ultimi tre mesi della sua vita.

Nella notte fra il 13 e il 14 dicembre 1591, sente che il Signore lo chiama a sé, per cantare "mattutino in Cielo"…

Due anni dopo la sua morte i suoi resti sono trasferiti a Segovia ove giacciono attualmente. Nel 1614 viene aperto il suo processo di canonizzazione, ma soltanto ne 1675 si giunge alla sua beatificazione. Nel 1726 la Chiesa lo proclama Santo e, due secoli più tardi, Pio XII lo dichiara "Dottore della Chiesa Universale".

Termineremo con la lettura di due Canzoni Spirituali che

rivelano una esperienza mistica trascendente (e immanente a un tempo) del Divino, nella consapevolezza dell'*ineffabilità* della sua essenza ultima, "al di là della portata della mente e del pensiero", come più di mille anni prima affermava una Upanishad (*Mandukya)* e purtuttavia pienamente e totalmente vivibile interiormente come fonte di luce spirituale assoluta.

CANTICO DELL'ANIMA CHE SI RALLEGRA DI CONOSCERE DIO ATTRAVERSO LA FEDE

(Conosco bene la fonte che fluisce e scorre anche se è notte)

1 - Quella eterna sorgente sta nascosta
ma so bene dove sgorga la sua onda,
anche se è notte.

2 - Ignoro il suo principio, non ne ha alcuno,
ma ogni inizio so che ne dipende.
anche se è notte.

3 - So che non c'è alcuna cosa tanto bella,
e che cielo e terra si dissetano da quella,
anche se è notte.

4 - So anche che in lei il fondo non si trova
e che nessuno la potrà guadare,
anche se è notte.

5 - Il suo fulgore non resta mai offuscato,
e ogni luce so che da lei proviene,
anche se è notte.

6 - Tanto forti sono le sue correnti
che irrora cielo, inferno e ogni gente,
anche se è notte.

7 - L'onda che fluisce da questa sorgente
so bene quanto è ampia e onnipotente,
anche se è notte.

8 - Il fiume che da queste due procede
so che né l'una o l'altra lo precede,
anche se è notte.

9 - E questa eterna sorgente sta nascosta
in questo pane vivo a darci vita,
anche se è notte.

10 - Qui se ne sta, chiamando le creature

poiché di quest'acqua si dissetino, in forma oscura,
anche se è notte.

11 - Questa viva sorgente che desidero
in questo pane di vita già la vedo,
anche se è notte.

STROFE COMPOSTE DOPO UN'ESTASI D'ALTA CONTEMPAZIONE

Entrai dove non sapevo
là mi trattenni non sapendo,
ogni scienza oltrepassando.

1 - Non sapevo dove entravo,
ma, quando mi vidi in quel luogo,
senza sapere dov'io fossi,
grandi cose comprendevo;
non dirò quanto ho sentito,
che mi ha lasciato non sapendo,
ogni scienza oltrepassando.

2 - Di pace e di pietà
quella scienza era perfetta,
in profonda solitudine
intravista la retta via;
ed era cosa tanto segreta
che rimasi farfugliando,
ogni scienza oltrepassando.

3 - Ero immerso nel fervore,
tanto assorto ed estraniato,
che rimase il sentimento,
d'ogni forma disarmato,

e lo spirito così ricco,
d'un capire non capendo,
ogni scienza oltrepassando.

4 - Colui che qui giunge per davvero,
di se stesso non sa più;
quanto prima sapeva
tanto basso ormai lo vede,
la sua scienza così cresce
che rimane non sapendo,
ogni scienza oltrepassando.

5 - Quanto in alto più si ascende,
tanto meno si comprende
che la nube tenebrosa
come luce nella notte:
perciò chi l'ha conosciuta
sempre resta non sapendo,
ogni scienza oltrepassando.

6 - Questo sapere che non sa
è di tale ed eccelsa forza,
che i saggi, discutendo,
mai lo possono acquisire;
non giunge il loro sapere
a non capire sapendo,
ogni scienza oltrepassando.

7 - È così alta l'eccellenza
di questo altissimo sapere
che né dote o conoscenza
lo potranno misurare;
chi sa vincere se stesso
non sapendo, vincerà,
e andrà sempre oltrepassando.

8 - Sì, se volete capire
questa altissima scienza
in un profondo sentire consiste

di quella divina essenza;
è atto della sua bontà
che restiamo non sapendo,
ogni scienza oltrepassando.

*

* *

Anonimo, *Sacra conversazione dei SS. Giovanni della Croce e Teresa d'Avila*, XVII sec.

CONSIDERAZIONI FINALI SUL PENSIERO POETICO-MISTICO-TEOLOGICO DI SAN GIOVANNI DELLA CROCE

Da quanto abbiamo sentito della sua vita e ascoltato dalle letture, risulterà evidente che Giovanni della Croce non era uno scrittore di professione, però possedeva le qualità necessarie per giungere, con una vasta opera scritta in breve tempo, a occupare un posto distinto tra gli autori più rinomati della sua epoca: poeta per natura, mistico per grazia, pensatore e studioso per vocazione, artista del linguaggio per la capacità di usare le varie e vivacissime forze che operavano in lui e si armonizzavano nel suo essere.

All'inizio c'è il poeta Juan de Yepes, dotato fin dalla nascita per la poesia, intimamente legata la sua, di intensa e travolgente esperienza *mistica*. Tale esperienza è la causa immediata che suscita e impregna la sua poesia e la pone di fatto in uno stato di "trance" indomabile. L'esperienza genera parola: parola *simbolica*, o impiego di simboli polivalenti capaci di suggerire e di avvicinare i due estremi sentiti dal mistico: l'ineffabilità del vissuto e la necessità del mostrarlo, non per raffreddare un poco il forte ardore interiore, ma per educare e porre sul cammino chi volesse realizzare la propria vocazione: "l'unione nell'Amore dell'uomo con Dio". Ecco, questo riassume il suo pensiero poetico, mistico e dottrinale: *Unione-Dio-Uomo*, termini con contenuto profondo ed esteso che offrono insieme una visione compatta della vita cristiana, radicati nell'essenza stessa dell'Anima: Dio e l'uomo in una reciproca gravitazione amorosa, entrambi "vocati" all'unione nella partecipazione e nel godimento di una medesima vita, fino al limite della "uguaglianza di amore" che esiste tra *persone*: in questo caso tra Dio "Tri-Unità" e Uomo "Anima".

È quella dell'Amore che permea *tutta* la vita di Dio e che viene trasfusa per grazia nell'Anima umana, facendola Dio per partecipazione: "Se l'Anima, *l'Amata*, cerca Dio, molto di più la cerca il suo *Amato*" scrive Giovanni della Croce nel

Commento al *Cantico Spirituale*. L'Amato è l'agente principale nell'incontro, nell'intensità dello scopo che anche l'Uomo "desidera naturalmente e, ad un tempo, in modo sovrannaturale"… "Amare quanto è Amata. Il desiderio di Dio è solo quello di innalzare l'Anima, l'Amata" e "non c'è cosa alcuna in cui la possa maggiormente innalzare se non rendendola uguale a sé" (ivi).

Riguardo all'Uomo, Giovanni della Croce sottolinea la vocazione e la capacità di *infinito*: "le profonde caverne del senso…", in forza della quale il cuore umano "non si appaga con alcuna cosa inferiore a Dio". L'Uomo risulta perciò un progetto, una "vocazione" che per quanto minacciata in sé stessa dalle forze oscure dei sensi, è radicalmente possibile. Quale essere in divenire (*"che va siendo"*) l'Anima dell'umo spiega il suo progredire come "notte oscura", a causa di tutte le forze o aderenze che gli impediscono di "essere".

"Essere" può apparire un'impresa che superi la capacità umana: richiede l'impegno dell'uomo, ma lo sorpassa. Così l'uomo si confronta con la sua povertà costitutiva che però non è impedimento, bensì "possibilità di essere" e che lo costituisce come colui che "accetta e seconda Dio", il quale resta l'agente primo e principale di quella rigenerazione necessaria dell'essere, assecondata dall'uomo. Il cammino dell'*ominizzazione* dell'essere in quanto Anima è opera di Dio assecondata da questa. Questo cammino di purificazione e di unione dell'Anima con Dio è un vivere concretamente (una *vivenda*) la fede, la speranza e l'amore, virtù in cui fra Giovanni della Croce concentra il suo messaggio. Comunione e mèta, purificazione e unione d'amore, opera di Dio e azione dell'uomo; andare con "il vestimento di queste tre virtù" e giungere ad essere credente "non solo superficialmente ma nell'intimo dello Spirito, vestiti dalla fede, dalla speranza e dall'amore".

Purificazione e unione; intuizione feconda e rigorosa riflessione: per Giovanni della Croce "portano a perfezione e producono il vuoto", poiché queste virtù hanno il compito di

"distaccare l'Anima, l'Amata, da tutto ciò che è inferiore a Dio, l'Amato, e per conseguenza di unirla a Lui". E così "se non si comincia davvero, indossando l'abito di queste tre virtù, è impossibile giungere alla perfezione di unione personale con Dio per Amore". "Dio si comunica a noi e opera, nella fede", poiché il suo ruolo è quello di agente principale che segna i ritmi e i modi in progressione crescente, ma "nella misura in cui l'uomo gli dà spazio"; e l'uomo "passivamente attivo", opera nella *ricettività* di quello che gli viene offerto e attua quello che riceve in *antecedenza* ed "è sempre grazia".

In questo "cammino di essere" (che è cammino di unione), Gesù Cristo, l'"Amato" è centro, termine del processo e cammino del medesimo. In Lui, nello Amato, si uniscono in una unità unica, irripetibile, il sì di Dio all'Uomo e il sì dell'Uomo a Dio. Dunque "poni gli occhi solo in Lui".

L'unione con Dio è *perfezione* dell'Anima che deve disporsi per giungere in breve a tale unione. Unione e perfezione di *Amore*: l'unica che può esserci tra *persone* e che, indicando la comunione, la partecipazione alla vita dell'altro, di Dio, illumina anche il cammino di essere persona di un solo Amore, quello della Croce di Cristo. L'unione non sta alla fine del cammino, bensì in *ogni momento* del medesimo, poi ne è costitutiva; unione che è realtà dinamica e dinamizzante che rende possibile, anzi esige, la *negazione*: "Chi è veramente innamorato [a qualunque livello], si distacca da tutto il resto per guardare ancora di più all'Amato". Neghiamo noi stessi [il nostro "io" empirico] e restiamo *'vuoti totalmente"*, ma "ripieni d'Amore", per poterci unire – *arrivare a unirci* – con l'Amato, Dio. *Riceviamo l'Amore*, per poter rendere possibile la rinuncia. L'*Amore–dono* è sempre il *primo!* La negazione frontale, senza eccezioni, si dirige perciò unicamente a ciò che *impedisce di essere* o condanna a un'esistenza mediocre e superficiale, vale a dire *ego-centrica*.

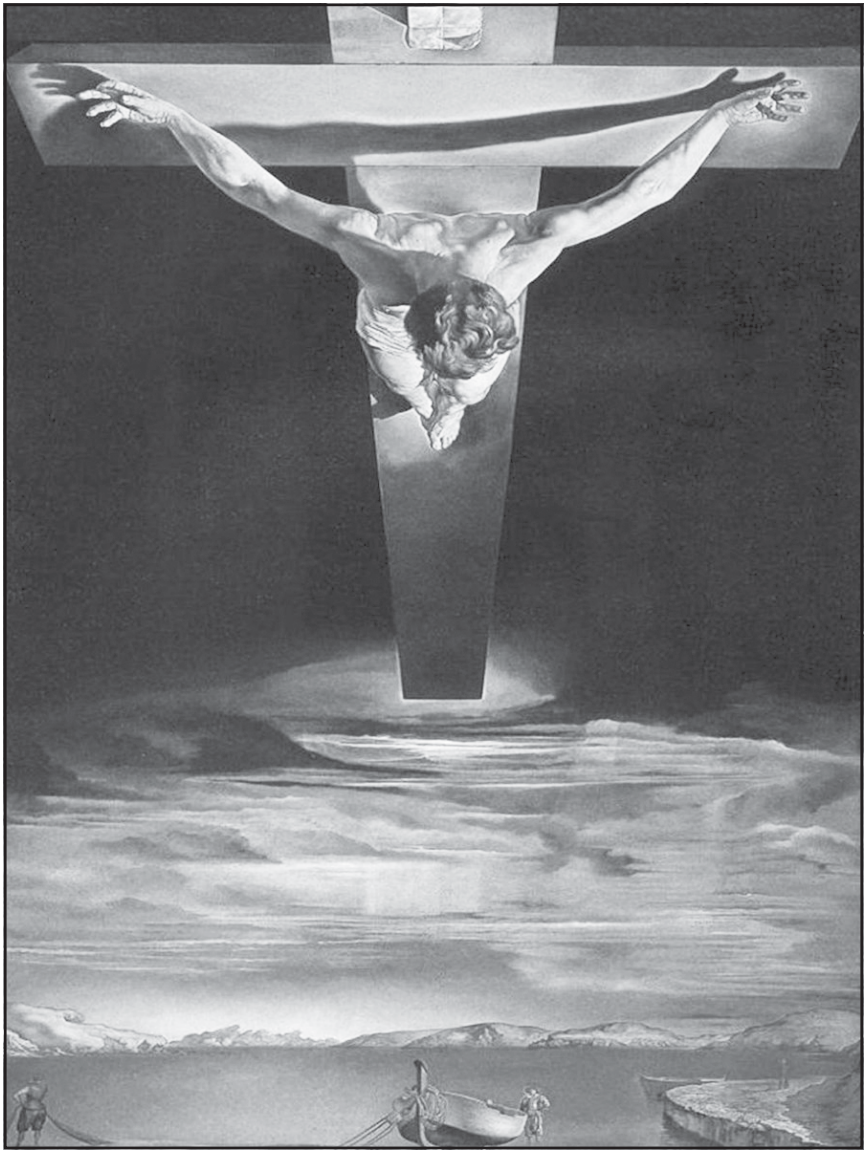
La preoccupazione costante di Giovanni della Croce è quella di *fare la persona*, la sua ossessione costante è che le persone *sue*, nel senso dell'*essere con,* misurino l'uomo con il suo *interlocutore*, l'unico che può saziare la capacità relazionale della persona.

In Giovanni della Croce, Dio, Gesù-Cristo, la comunione con Lui – lasciate da parte le *forme* –, è quella *contemplativa* ed ha la precedenza, è il "principio" e il "termine" del cammino. "Chi non conosce Dio non conosce niente". Dio, vocazione e destino "unito a Lui e facendo il cammino dell'unione, del Suo Amore, sempre e in tutto". Tutto quello che questo Amore muove e alimenta, occupa molto spazio nel sistema del pensiero di Giovanni della Croce. Le persone che vogliono vivere l'Amore radicalmente, possono dunque trovare in Giovanni della Croce, il migliore amico e maestro, il compagno di ogni cammino.

*

* *

"Santino" di San Giovanni della Croce



Il *Cristo di San Giovanni della Croce* è un dipinto surrealista a olio su tela di 205×116 cm, realizzato nel 1951 dal pittore spagnolo Salvador Dalí. Esso rappresenta la Crocifissione di Gesù. È conservato nel Kelvingrove Art Gallery and Museum di Glasgow.

Loggia Unita dei Teosofi

Dichiarazione

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla ***causa*** della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico Moderno e non si occupa di dissensi o di differenze di opinione individuale.

Il ***lavoro*** cui ha posto mano ed il ***fine*** che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prender parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la ***disseminazione di Principi Fondamentali*** della ***Filosofia della Teosofia*** e la ***esemplificazione in pratica di tali Principi***, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che l'inattaccabile ***base di unione*** tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "***comunanza di meta, proposito e insegnamento***" e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella ***base***. La Loggia si propone di diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

La LUT considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, condizione od organizzazione e:

Accoglie come suoi Associati tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio e altrimenti, ***ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri***.

Il vero teosofo non appartiene a nessun culto né scuola sebbene appartenga ad ognuno e a tutti.

La seguente è la formula sottoscritta da chi si associa alla LUT:

> "**Essendo in simpatia con gli scopi di questa Loggia, come esposti nella sua 'Dichiarazione', do qui atto del mio desiderio di essere iscritto quale Associato, restando inteso che tale associazione non implica alcun obbligo da parte mia, salvo quelli che io stesso vorrò assumere**"

Logge Unite dei Teosofi in Europa

Antwerp Lodge
Geunieerde Loge
Frans van Heymbeecklaan 6, 2100 Deurne
Antwerp, Belgium
tel: +32 475 41 42 97 (mobile)
glt.info@theosofie.be
www.theosofie.be

Athens, Greece Lodge
United Lodge of Theosophists
6 Dilboi Street, 17121 Nea Smyrni
Athens, Greece
tel/fax: +30 210 933 4841
aspa@ultathens.gr
www.ultathens.gr

Dijon France Lodge
Loge Unie Des Theosophes
Reunions D'etude
17 Cour Henri Chabeuf (entree de la cour a cote du 27 rue Chabot Charny)
Dijon 21000, France
tel. +33 3 80 31 89 25
lut@theosophie-dijon.com
www.espacetheosophie.fr

Lyon
tel: +33 7 60 75 00 21
centredetudestheosophiques@gmail.com
www.espacetheosophie.fr

Tarentaise (Bourg-St-Maurice)
Groupe d'Etude Théosophique en Tarentaise, France
tel: +33 61 490 9381
theosophie.tarentaise@hotmail.fr
www.theosophie-spiritualite.com

London England Lodge
United Lodge of Theosophists
Robert Crosbie House
62 Queens Gardens
London W2 3AH, U.K.
tel: +44 20 7723 0688
fax: +44 8445 834 714
info@theosophy-ult.org.uk
www.theosophy-ult.org.uk

Malmo Sweden Lodge
United Lodge of Theosophists
Köpenhamnsvägen 13 C
217 55 Malmö, Sweden
tel: +46 70 376 47 47
www.teosofiskakompaniet.net

Paris Lodge
Loge Unie Des Théosophes
11 bis rue Keppler
75116 Paris, France
tel: +33 1 47 20 42 87
fax: +33 1 49 52 08 28
theosophie@theosophie.fr
www.theosophie.fr

The Hague Lodge
United Lodge of Theosophists
Wijk & Dienstencentrum't Klokhuis, Celebesstraat 4, 2585 TJ Den Haag
The Netherlands

Torino Italia Lodge
LUT Centro Studi Teosofici
H.P. Blavatsky
Via Isonzo 33
10141 Torino, Italia
centrohpb@prometheos.com
www.prometheos.com/LUT

L U T
(Riproduzione in proprio – edizione no profit fuori commercio - Maggio 2019)